REGIONE DEL VENETO

notiziario bibliografico

71

numero monografico
Aldo Manuzio,
un umanista in tipografia

periodico della Giunta regionale del Veneto

n. 71 / 2015 - periodicità quadrimestrale - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/PD - taxe perçue - tassa riscossa

VENEZIA CITTÀ DEL LIBRO E I LUOGHI DI ALDO MANUZIO

Tiziana Plebani
Biblioteca Nazionale Marciana

Quando Aldo Manuzio giunse a Venezia alla fine del 1489 o all'inizio dell'anno successivo la città era già la capitale incontrastata del libro a stampa e la nuova arte si era diffusa in modo tale da modificare anche la topografia cittadina. Dalla fine degli anni sessanta alla chiusura del secolo, circa duecento officine, affiancate dalle sempre più numerose botteghe di librai, contribuivano a produrre e a diffondere l'arte tipografica, prevalentemente disposte lungo l'asse centrale San Polo - Rialto - San Marco, con un concentramento di insediamenti attorno a San Paternian e a San Zulian. Un tale sviluppo non poteva certo passare inosservato in città e suscitava ammirazione da parte dei forestieri. Il viaggiatore tedesco Arnold von Harff, approdato a Venezia nel 1497, rilevò con stupore la mole degli affari e la quantità delle merci che erano presenti in città, annotando che per raggiungere Piazza San Marco dal Fondaco dei Tedeschi, dove alloggiava, era dovuto passare "per molte strade strettissime occupate dai farmacisti, dai librai e altri negozianti".

Se già prima dell'arrivo della nuova arte lo smercio cittadino aveva assunto una dimensione così ragguardevole che Marin Sanudo poteva affermare con sicurezza che "qui tutte cosse che si sa et vol dimandar, si trova", l'industria tipografica andò a imprimere un ulteriore impulso apportando al contesto urbano nuovi slanci economici e occupazionali. Del resto quando il tedesco Giovanni da Spira, alla fine degli anni sessanta del Quattrocento, scelse non a caso di insediarvi la sua stamperia, Venezia si trovava nel pieno sviluppo delle manifatture tardomedievali e della produzione industriale, in un grado tale da competere a livello internazionale su tutti i mercati. Le molteplici attività produttive, dai panni di seta alla gioielleria, dal cristallo alla cera, dai metalli alle calzature, si snodavano all'interno della città e si palesavano agli occhi dei cittadini e dei visitatori: molte fasi delle lavorazioni si riversavano infatti sulle strade e sulle rive, offrendo un'immagine diversa, a tinte più intense, dell'ammirata capitale lagunare e costituendo un itinerario che rivelava la "città del lavoro".

Ma ben prima che Giovanni da Spira iniziasse a sfornare libri nel Fondaco dei Tedeschi, primo di una folta compagine di stampatori tedeschi che raggiunsero Venezia, la città lagunare era comunque una città del libro a causa dei bisogni di una metropoli dedita agli scambi, agli affari e alla trasmissione dei saperi. Tali necessità avevano alimentato un ampio circuito di produzione e circolazione degli strumenti di informazione, di aggiornamento culturale, e degli indispensabili materiali scolastici per fornire le basi di una diffusa capacità di leggere, scrivere e far di conto anche dei ceti borghesi e artigiani, peculiarità di una città mercantile. Inoltre non solo la sua classe dirigente coltivava le lettere e lo studio e i giovani aristocratici frequentavano l'università patavina ma i patrizi commissionavano e ricercavano anche manoscritti di vario genere e disponevano di fornite biblioteche, a uso anche di parenti ed amici.

In città erano poi presenti, oltre a numerosi insegnanti privati distribuiti nei vari sestieri, due scuole pubbliche di alta formazione per i giovani del patriziato e per i funzionari della cancelleria che dovevano essere provviste di libri e sussidi: la Scuola di Rialto, a indirizzo logico-filosofico e matematico, e la Scuola di San Marco, per gli studi umanistici. Pertanto erano diffuse, a Venezia, ben prima dell'introduzione della stampa a caratteri mobili, botteghe di copisti, cartolai, librai e miniatori che erano in grado di soddisfare bisogni di alfabetizzazione e formazione di diverso livello e natura; sono attestati anche maestri capaci di produrre libri stampati a blocchi xilografici per operette semplici e di poche pagine. Queste attività erano dislocate in tutta la città ma si trovavano in particolare quantità nei luoghi dediti al commercio e al governo, a Rialto, in cui era sito, ad esempio, il negozio di maestro Nascimbene 'a cartis', e nei pressi delle Mercerie, come a San Zulian, dove a metà Quattrocento erano attivi i miniatori e copisti Zuane di Biagio da Bologna e Pietro Tomasi. I luoghi peculiari della produzione e smercio dei libri a stampa in gran parte combaciarono e si intrecciarono pertanto con la collaudata traiettoria dei copisti e dei cartolai.

Bancarelle di libretti di poche carte o fogli sciolti con istoriette, cantari, canzoni in ottava rima, vite dei santi, cronache di battaglie e di avvenimenti reali costellavano le zone di mercato, a San Polo e soprattutto a Rialto, e specificatamente proprio sopra il ponte, e tutta la città era percorsa da ambulanti che diffondevano questa letteratura popolare.

Per il programma editoriale che si prefiggeva Aldo Manuzio Venezia apparve dunque il luogo ideale sia per i suoi consolidati circuiti di produzione e distribuzione libraria, sia perché si palesava come un rilevante centro finanziario, di investimenti e capitali, e per la sua vocazione di mercato internazionale. L'esistenza di ricche biblioteche di patrizi che mostravano vivo interesse per lo studio del greco, l'assenza, rispetto a Firenze e a Milano, di tipografie che avevano avviato la stampa in caratteri greci, nonché la presenza in Palazzo Ducale della ricca collezione di codici greci del cardinale Bessarione ne facevano il contesto più adeguato per sostenere l'avviamento dei suoi progetti.

Poco prima di giungere in città, Manuzio aveva saggiato come autore l'ambiente delle tipografie veneziane, facendo pubblicare a Battista Torti la sua raccolta *Musarum panegyris*, una sorta di bilancio della propria attività di precettore. Ma la relazione che decise di stringere saldamente, forse passando per lo stesso Torti, fu quella con Andrea Torresano che era un operatore editoriale a tutto campo: costui, nativo di Asola vicino a Mantova, risiedeva a Venezia già dal 1474 e aveva appreso il mestiere dal grande stampatore e incisore di caratteri Nicolas Jenson, di cui poi, dopo la morte, aveva rilevato le attrezzature tipografiche. Aveva poi esteso la sua attività con una libreria che si trovava proprio nel centro commerciale veneziano, ai piedi del Ponte di Rialto, contrassegnata dall'insegna della Torre; era anche editore e inoltre commerciava libri e agiva come procuratore della compagnia formata da Giovanni da Colonia e compagni. Era dunque l'uomo giusto e nei primi anni della sua permanenza a Venezia Manuzio si impratichì dei segreti della professione attraverso la relazione con l'asolano, con cui strinse una vera e propria compagnia nel 1495. Intanto aveva messo su casa a poca distanza dalla bottega di Torresano, nella contrada di Sant'Agostin, presso il Rio Terà San Secondo, all'angolo con la calle del Pistor, all'attuale numero civico 2311.

Sulla facciata della casa quattrocentesca a fianco del numero civico si può ammirare una lapide, fatta apporre nel 1828 dall'abate Vincenzo Zenier per ricordare l'impresa tipografica di Manuzio, che recita: "MANUTIA GENS ERUDITOR(UM) NEM(INI) IGNOTA HOC LOCI ARTE TIPOGRAPHICA EXCELLUIT". Sulla stessa facciata ma più in alto, in corrispondenza del civico 2310, un'altra lapide, donata nel 1877 dagli studenti della Scuola di lettere greche dell'Università di Padova, commemora gli studi greci riportati in auge da Aldo e la sua accademia e reca l'omaggio all'editore: "IN QUESTA CASA CHE FU D'ALDO PIO MANUZIO L'ACADEMIA ALDINA S'ACCOLSE E DI QUI TORNÒ A SPLENDERE A POPOLI CIVILI LA LUCE DELLE LETTERE GRECHE".

La posizione della casa a Sant'Agostin permetteva ad Aldo di raggiungere in breve tempo l'abitazione e la ricca biblioteca, sita nella parrocchia di San Giacomo dell'Orio, vicino al Ponte del Megio, del patrizio letterato e infaticabile cronista della vita veneziana Marin Sanudo. Con il Sanudo Manuzio infatti allacciò una solida e affettuosa amicizia, testimoniata dalle dediche di libri offerti al veneziano dal grande editore.

Nella casa di Sant'Agostin, in cui si svolgevano anche le riunioni dell'Accademia aldina e che al pianterreno ospitava la bottega tipografica, Aldo rimase sino al dicembre del 1505, come documenta la corrispondenza che riceveva e che veniva indirizzata "in casa de messer Aldo apresso santo Agostino dove se stampa". Dopo il matrimonio contratto nella primavera del 1505 con Maria, la figlia di Andrea Torresano, Aldo Manuzio trasferì l'abitazione familiare e la sua attività nella casa del suocero, posta a fianco della chiesa di San Paternian. Vi si insediò già dal gennaio del 1506, come si evince dalla lettera di Girolamo Aleandro del 26 gennaio recapitata "In casa di M. Andrea d'Asola a San Paternian".
Aldo rimase in quell'abitazione con annessa tipografia sino alla sua morte, avvenuta il 6 febbraio del 1515 e puntualmente registrata dall'amico Marin Sanudo nei suoi *Diari* due giorni dopo: "In questa matina hessendo *morto* zà do zorni qui domino Aldo Manutio romano, optimo humanista et greco, qual era zenero di Andrea d'Asola stampador [...] ordinò il suo corpo fosse portato a sepelir a Carpi". Le sue esequie vennero celebrate nell'attigua chiesa di San Paternian, dove il corpo fu attorniato di libri e Raffaele Regio tenne un'orazione commemorativa. Come scrive Sanudo "et il corpo posto poi in uno deposito, fino si mandi via". Ma con molta probabilità il corpo in seguito venne tumulato nella stessa chiesa di San Paternian. Purtroppo la chiesa, eretta intorno al IX secolo, venne abbattuta nel 1874 insieme al campanile per fare posto alla sede della Cassa di Risparmio. Nel commentare la costruzione del nuovo edificio e la trasformazione del campo di San Paternian Lorenzo Seguso, in una breve pubblicazione del 1880, tracciava una breve storia della chiesa, affidata a Jacopo Sansovino per un radicale restauro a causa di un rovinoso incendio che l'aveva gravemente danneggiata. Oltre a quadri, iscrizioni e sarcofaghi, l'autore riporta che "è fama vi venisse sepolto anche il celeberrimo Aldo Manuzio il Seniore".
Ma dell'abitazione di Aldo Manuzio e di Andrea d'Asola, della sede dell'impresa editoriale nonché delle spoglie dell'uomo che rese illustre l'arte tipografica e consegnò al mondo un mirabile progetto culturale ciò che rimane oggi è solo una lapide posta dalla Cassa di Risparmio e visibile nella calle denominata Rio Terà San Paternian, che così recita: "Aldo Pio - Paolo - Aldo II Manuzi principi dell'arte della stampa nel sestodecimo secolo coi classici libri da questo luogo diffusero nuova luce di civile sapienza. La Cassa di Risparmio MDCCCLXXXI P".

Bibliografia essenziale

Ester Pastorello, *Di Aldo Pio Manuzio: testimonianze e documenti*, "La Bibliofilia", LXVII, 1965, pp. 164-220

Ester Pastorello, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483-1597*, Firenze, Olschki, 1957

Ester Pastorello, Inedita manutiana, *1502-1597. Appendice all'inventario*, Firenze, Olschki, 1960

Harry George Fletcher III, *New Aldine studies: documentary essays on the life and work of Aldus Manutius*, San Francisco, B.M. Rosenthal, 1988

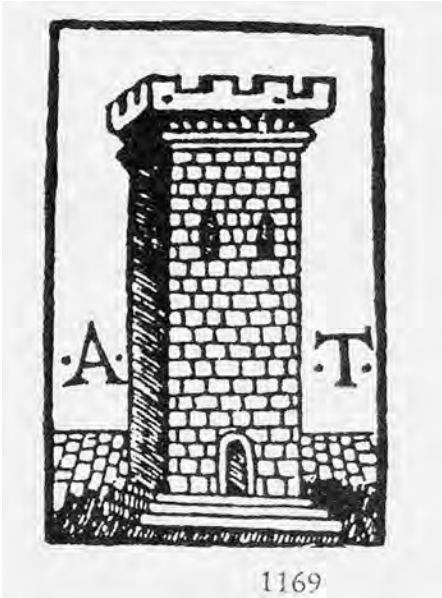
Carlo Dionisotti, *Aldo Manuzio umanista e editore*, Milano, Il Polifilo, 1995

Marino Zorzi, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, IV, pp. 896-910

Martin Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio: affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 2000

Annaclara Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina: la vita, le edizioni, la biblioteca dell'asolano*, Genova, Sagep, 1998

Martin Davies, *Aldus Manutius printer and publisher of Renaissance Venice*, London, The British Library, 1995



Marchio tipografico di Andrea Torresano

Dettaglio della *Veduta di Venezia* di Jacopo de' Barbari con Contrada di Sant'Agostin: la casa di Aldo Manuzio si trovava presso il Rio Terà San Secondo, all'angolo con la calle del Pistor, all'attuale numero civico 2311

Dettaglio della *Veduta di Venezia* del De Barbari con la chiesa di San Paternian dove Aldo Manuzio si trasferì dopo il 1505. Aldo rimase in quell'abitazione con annessa tipografia sino alla sua morte

Gaetano Zennaro, Aldo Manuzio, 1862-1863 (su gentile concessione dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti)

Girolamo Olgiati, *Aldus Pius Manutius R.*, *Illustrium philosophorum et sapientium effigies*, Venezia, 1568

Busto di Manuzio, Bassiano (Latina)

ALDVS·PIVS·MANVTIVS·R·